

GLI INSEGNANTI IN EUROPA E IN ITALIA: CONTESTO DEMOGRAFICO, FORMAZIONE E STIPENDI

Percentuale dei docenti in leggero aumento rispetto al totale della popolazione attiva.

Gli ultimi dati disponibili (2014)¹ di fonte Eurostat, stimano la popolazione docente del livello primario, secondario inferiore e superiore, complessiva dei **paesi UE 28 a 5.663.932**.

In **Italia** gli insegnanti dei tre livelli scolastici si attestano nel 2015 a **645.349**.

Sono quindi circa 5 milioni e mezzo gli insegnanti in Europa, così suddivisi:

<i>Scuola primaria</i>	<i>2.065.578</i>
<i>Scuola secondaria inferiore</i>	<i>1.807.708</i>
<i>Scuola secondaria superiore</i>	<i>1.790.546</i>

La percentuale di insegnanti del livello primario e secondario in UE, in rapporto alla popolazione attiva totale, è mediamente il 2,7%. Le percentuali differiscono notevolmente tra i singoli paesi. La Germania, per esempio, registra una delle più basse percentuali di insegnanti (2%) rispetto alla popolazione attiva del paese, mentre in Belgio, la più elevata concentrazione di insegnanti rispetto alla popolazione attiva è del 4%. In **Italia** questa percentuale si attesta al **2,5%**.

Rispetto ai dati del 2010, quando gli insegnanti dell'istruzione primaria e secondaria ammontavano a circa 5 milioni e rappresentavano il 2,1% della popolazione attiva totale a livello UE, si evidenzia un leggero rialzo rispetto a una tendenza negativa registrata negli anni precedenti (nel 2008, gli insegnanti erano infatti circa un milione in più, pari al 3% della popolazione attiva).

Un corpo docente con pochi giovani

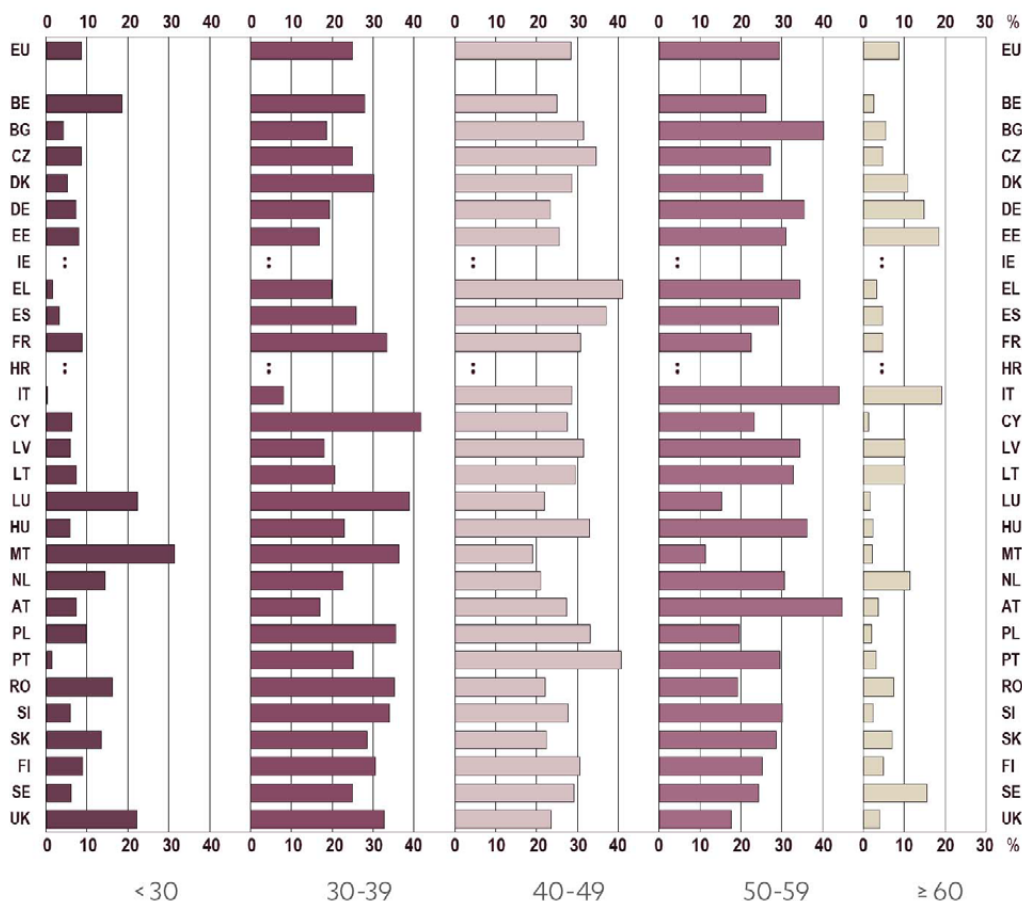
Un problema che accomuna quasi tutti i sistemi educativi europei è di una popolazione insegnante sempre più anziana. Se, infatti, consideriamo l'**Unione europea** nel suo insieme, solo **il 33,6% degli insegnanti ha meno di 40 anni**. Gli unici paesi che costituiscono un'eccezione a questa tendenza sono **Lussemburgo, Malta, Romania e Regno Unito**, che, invece, hanno **più del 50% degli insegnanti al di sotto dei 40 anni**.

L'**Italia**, dove la percentuale dei docenti con meno di 40 anni è solo del **10%**, è il paese con gli insegnanti "più vecchi" d'Europa.

¹ I dati sui docenti afferenti al settore scuola e università sono disponibili sul sito di Eurostat, Ufficio statistico dell'Unione europea: <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database> (scegliendo tra i DB: Education Personnel). Il dato più recente è il 2015, ma poiché non tutti i Paesi hanno dati disponibili manca il totale UE(28).

Fonte: Eurostat

Percentuale di insegnanti della scuola secondaria inferiore per fasce d'età, 2013



Fonte: Eurydice, sulla base di dati Eurostat/UOE

Se prendiamo ad esempio il livello primario e proviamo a comparare il nostro paese con la Francia, che ha un numero totale di insegnanti di questo livello molto simile al nostro², notiamo che i cugini d'oltralpe hanno un personale docente decisamente più giovane del nostro. Dalla tabella qui di seguito si possono infatti notare delle differenze significative di numero totale rispetto alle varie fasce d'età:

	FASCIA D'ETÀ							
	25-29 anni	30-34 anni	35-39 anni	40-44 anni	45-49 anni	50-54 anni	55-59 anni	60-64 anni
Francia	15.887	32.924	44.434	44.111	34.545	32.712	24.146	4.241
Italia	1.185	3.713	13.995	27.931	39.768	48.073	43.124	35.918

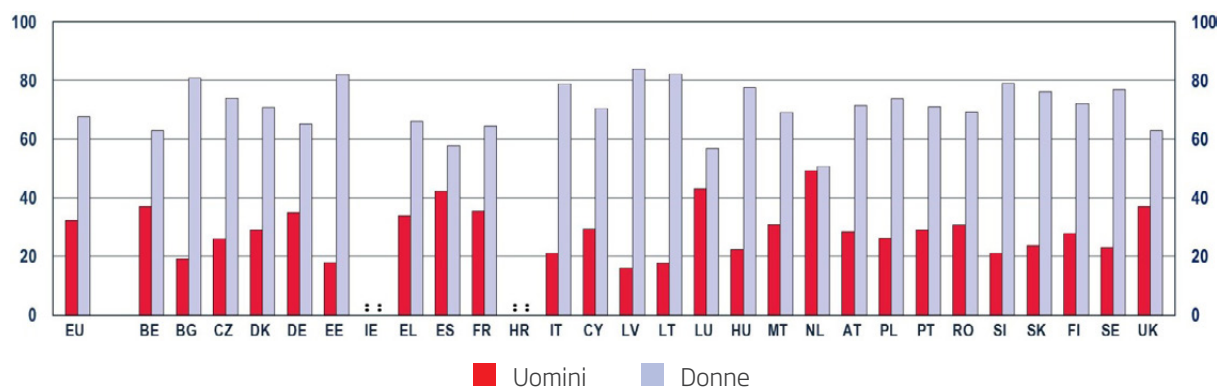
Fonte: nostra elaborazione su dati Eurostat

² Nel 2015, in Italia gli insegnanti del livello primario erano 237.483 e in Francia 235.659.

Una professione prevalentemente femminile

Nel complesso, nei paesi europei, la maggior parte degli insegnanti sono donne. Per esempio, se andiamo a indagare gli insegnanti del livello secondario inferiore, gli uomini rappresentano, meno di un terzo del totale. Il minore equilibrio tra i generi si registra in Bulgaria, Estonia, Lettonia e Lituania, in cui gli insegnanti uomini sono meno del 20%. Anche in **Italia** gli **insegnanti uomini** nella scuola secondaria di I grado **sono solo il 21%**. Solo nei Paesi Bassi le percentuali di uomini e donne che esercitano questa professione sono all'incirca equivalenti; anche in Spagna e in Lussemburgo, la differenza in punti percentuali non è così alta, ma rispettivamente di 15,5 e 13,6%.

Percentuale di insegnanti della scuola secondaria inferiore per genere, 2013



Fonte: Eurydice, sulla base dei dati Eurostat/UOE

In generale, la bassa percentuale di uomini è comune a tutte le fasce d'età. Ma lo squilibrio è leggermente più marcato tra gli insegnanti più giovani. È, invece, decisamente minore tra coloro che hanno più di 60 anni, probabilmente a seguito di normative pensionistiche che in alcuni paesi hanno permesso alle donne di andare in pensione prima degli uomini.

Persino nei Paesi Bassi, le percentuali simili di uomini e donne insegnanti sono attribuibili prevalentemente al numero superiore di insegnanti uomini di 50 anni o più in servizio, mentre tra gli insegnanti più giovani la tendenza è simile a quella degli altri paesi europei, anche se in modo meno evidente.

Gli stipendi degli insegnanti in Europa: la maggioranza degli stipendi annuali minimi sono inferiori al PIL pro capite dei rispettivi paesi

Negli ultimi anni gli stipendi degli insegnanti hanno registrato un aumento nella maggioranza dei paesi europei o comunque una certa stabilità, dopo le ristrettezze dovute alla grave crisi economica partita nel biennio 2007/2008. Gli aumenti sono derivati, in molti paesi europei, da un generale adeguamento degli stipendi di tutti i dipendenti pubblici, anche se in alcuni paesi, sono state attuate riforme più mirate alla categoria docente. In Inghilterra, per esempio, c'è stato, oltre ad un incremento dell'1% degli stipendi degli insegnanti nell'ambito della politica del governo di adeguamento generale degli stipendi di tutti i

dipendenti del settore pubblico, un ulteriore incremento del 2% dello stipendio contrattuale massimo, nell'ottica di rendere più attrattiva la professione docente, soprattutto nella prima fase della carriera, dove più alto è il rischio dell'abbandono della professione. In un altro gruppo di paesi, invece, gli stipendi dei docenti non hanno subito cambiamenti significativi rispetto agli anni precedenti. Solo in **Italia**, e a Cipro, gli stipendi dei dipendenti pubblici (compresi quelli degli insegnanti) continuano a rimanere congelati. Il governo italiano, infatti, per ridurre il deficit pubblico, ha congelato gli stipendi nel 2010, inizialmente fino al 2013, ma la misura è stata estesa da allora ogni anno.

I tre paesi i cui insegnanti **percepiscono gli stipendi più alti in Euro** sono nell'ordine **Lussemburgo, Germania, Danimarca; all'inverso, i paesi con gli stipendi più bassi sono Romania, Bulgaria, Lituania**. Tuttavia, per una reale comparazione degli stipendi degli insegnanti nei diversi paesi UE è necessario far riferimento al rapporto percentuale tra stipendi e PIL pro capite, che informa sul reale potere d'acquisto degli insegnanti. Se quindi leggiamo il dato secondo questo indicatore, i paesi i cui insegnanti risultano percepire uno stipendio minimo percentualmente più alto del loro PIL pro capite sono nell'ordine: Portogallo, Spagna e Germania. I paesi con gli stipendi più bassi in proporzione al loro PIL pro capite sono Lituania, Romania e Lettonia. Quindi, possiamo concludere che **la Germania è senza dubbio il paese europeo che paga di più i suoi insegnanti che hanno anche un buon potere di acquisto, e la Romania il paese che li paga di meno**.

Se analizziamo il dato sull'**Italia**, possiamo notare che lo stipendio tabellare annuale minimo (circa 25.000,00 € per gli insegnanti del livello secondario) è leggermente al di sotto del PIL pro capite, come accade nella maggioranza degli altri paesi europei, mentre lo stipendio tabellare annuale massimo (circa 38.000,00 € per gli insegnanti del livello secondario) è più alto del PIL pro capite per tutti e tre i livelli di istruzione (primario, secondario inferiore e secondario superiore).

La differenza tra gli stipendi tabellari minimi e massimi e il **numero di anni di servizio necessari per raggiungere il massimo dello stipendio** variano in maniera significativa da paese a paese. I cinque paesi con la maggiore percentuale di incremento dal minimo al massimo stipendiale (più del 100%) sono Ungheria, Romania, Cipro, Irlanda, e Paesi Bassi. Tuttavia, se in Ungheria e Romania per arrivare al massimo dello stipendio gli insegnanti devono avere rispettivamente 42 e 40 anni di servizio, in Irlanda, Cipro e Paesi Bassi ne occorrono molti meno, rispettivamente 22, nei primi due paesi, e 15 anni nel terzo. Una percentuale minore di incremento salariale (50% o meno) non è necessariamente correlata a una minore durata degli anni di servizio che possono variare da 6 a 40, a seconda del paese. Se i docenti di alcuni paesi percepiscono lo stipendio tabellare massimo relativamente presto nella loro carriera, in molti paesi possono occorrere più di 30 anni: Spagna (39 anni), Croazia (35 anni), **Italia** (35 anni), ecc. **Alcuni paesi, infine, non prevedono aumenti salariali legati all'anzianità di servizio** ma ad altri fattori, come per esempio la **qualità della performance**. È il caso della Svezia, dove la remunerazione degli insegnanti è stabilita a livello locale e gli aumenti sono contrattati a livello individuale, e dell'**Inghilterra e Galles**, in cui il sistema di incremento e progressione salariale basato sull'anzianità di servizio è stato sostituito, dal settembre 2014, da un *Performance-related pay scheme* [sistema retributivo legato alla performance].

Formazione iniziale e sviluppo professionale continuo in Europa e in Italia

La laurea magistrale è il livello minimo di formazione iniziale richiesto per insegnare nell'istruzione secondaria inferiore in 17 paesi europei, compresa l'Italia. Nei paesi restanti è, invece, richiesta solo la laurea di primo livello.

A partire dal 2000, sono state applicate in numerosi paesi diverse riforme per adattare il sistema di istruzione superiore alla struttura di Bologna, ossia *Bachelor* (laurea di primo livello = 3 anni) + *Master* (laurea di secondo livello = 3 + 2 anni, o, come si chiama in Italia, laurea magistrale, o specialistica). Come conseguenza di questo adeguamento, nell'ottica dell'armonizzazione dei sistemi di istruzione superiore, in Italia, la durata della formazione iniziale è stata ridotta, nel 2011/2012, da sette a sei anni, il che ha portato, purtroppo, anche ad una riduzione della formazione professionale, che è passata da due a un anno, e del numero di crediti ECTS per il tirocinio nelle scuole, che sono passati da 30 a 19.

Tuttavia, una delle otto deleghe della legge 107/2015 (la cosiddetta "Buona scuola"), approvate in via definitiva il 7 aprile scorso dal CdM, si pone nuovamente l'obiettivo di riformare la formazione iniziale e l'accesso all'insegnamento dei futuri insegnanti di scuola secondaria. Finora, infatti, chi voleva insegnare nella scuola secondaria doveva abilitarsi, dopo la laurea magistrale, attraverso un anno di tirocinio formativo attivo (TFA). Per essere poi abilitati all'insegnamento occorreva attendere e superare un concorso. Il nuovo decreto legislativo prevede, invece, che subito dopo la laurea si parteciperà ad un concorso. Chi lo supererà si inserirà in un percorso di formazione e tirocinio a scuola di tre anni (il cosiddetto FIT). Il percorso si concluderà, dopo il terzo anno, con l'assunzione a tempo indeterminato.

Lo **sviluppo professionale continuo** degli insegnanti è al cuore della strategia europea per il miglioramento della qualità dell'istruzione. Le conclusioni del Consiglio di maggio 2014 sottolineano come l'esistenza di uno sviluppo professionale continuo di qualità sia fondamentale per far sì che i docenti "ottengano e mantengano le competenze specifiche necessarie per lavorare nelle classi odierne".

Lo sviluppo professionale continuo in Europa è considerato, nella maggioranza dei paesi europei, compreso il nostro, come un dovere professionale, a seguire come un'attività opzionale, infine, come una condizione necessaria alla promozione o come una combinazione di entrambi gli elementi summenzionati.

L'indagine TALIS 2013 dell'OCSE (2014) offre un punto di vista interessante per quanto riguarda la **percezione che gli insegnanti hanno della necessità di partecipare allo sviluppo professionale continuo**, come anche degli ostacoli e degli incentivi ad esso relativi. Sia la mancanza di incentivi, sia i problemi con gli orari di lavoro sembrano essere i motivi più frequenti per cui alcuni insegnanti non partecipano alle attività di sviluppo professionale continuo.

I bisogni formativi che le attività di sviluppo professionale continuo dovrebbero soddisfare sono diversi a seconda dei diversi sistemi d'istruzione. In quasi tutti i paesi i bisogni espressi dagli insegnanti si situano nella fascia moderata. Gli **insegnanti italiani**, intervistati per l'indagine TALIS summenzionata, hanno espresso, **il più elevato livello di bisogni di formazione continua**.

Situazione della mobilità transnazionale

Solo il 27,4% degli insegnanti all'interno dell'Unione è stato all'estero almeno una volta per motivi professionali. In almeno metà dei sistemi scolastici europei presi in esame, la percentuale di insegnanti "mobili" è addirittura inferiore. Ciò si verifica in Belgio, Francia, Croazia, **Italia**, Polonia, Portogallo, Romania e Slovacchia.

La percentuale di insegnanti "mobili" più elevata si trova nei paesi nordici e balcanici. Tra i primi, la percentuale è particolarmente **elevata in Islanda**, dove più dei due terzi degli insegnanti sono stati all'estero per motivi professionali, e in Norvegia, dove la percentuale è di oltre il 50%.

C'è da notare anche che in tutti i paesi UE, la maggioranza degli insegnanti "mobili" ha viaggiato grazie a programmi di mobilità finanziati dall'Unione (solo il 10,9% degli insegnanti "mobili" dell'UE ha avuto il sostegno di finanziamenti nazionali).

Come viene percepita la professione dell'insegnante in Europa

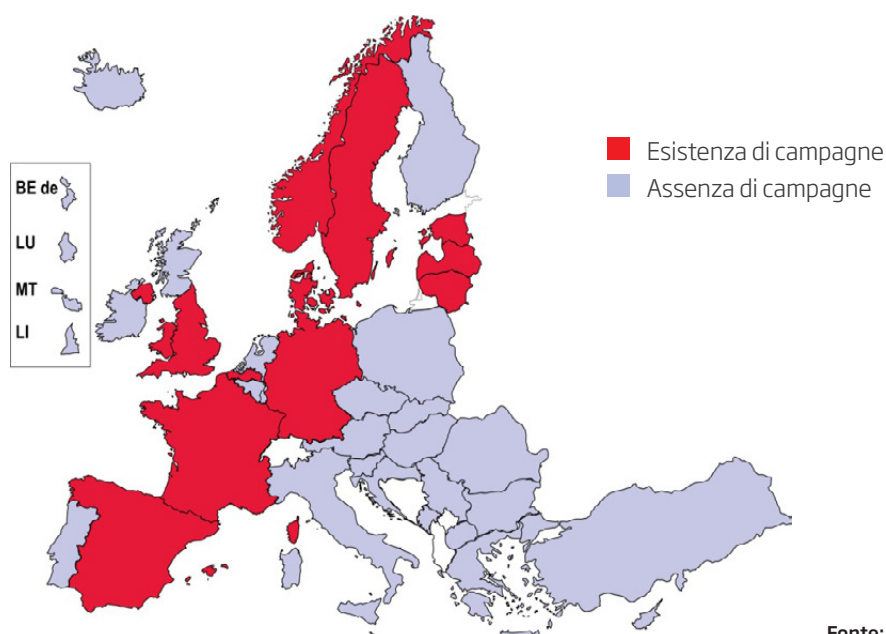
La carenza di docenti, specialmente in alcune aree disciplinari o in aree geografiche particolari, rappresenta un problema con cui i sistemi educativi europei devono confrontarsi. In alcuni paesi, l'invecchiamento della popolazione docente e la percezione generale di un calo di prestigio della professione possono aumentare la pressione sui sistemi. Tenere sotto controllo l'offerta e la domanda di insegnanti, considerando le tendenze demografiche e del mercato del lavoro, le proiezioni statistiche e le previsioni dei futuri bisogni di personale docente, può rappresentare il primo passo necessario per arrestare la carenza di insegnanti.

In alcuni paesi europei, la professione docente ha perso molto del suo potere di attrarre i più promettenti tra i potenziali insegnanti. Un recente rapporto della Commissione europea attribuisce questa mancanza di capacità di attrarre, a un calo di prestigio della professione, al peggioramento delle condizioni di lavoro dei docenti e a stipendi relativamente bassi, se paragonati a quelli di altre professioni intellettuali.

Come si può vedere dalla figura qui sotto, un discreto numero di paesi ha attuato, o sta attuando, campagne per migliorare l'immagine della professione docente. In generale, queste campagne perseguono almeno uno degli obiettivi seguenti: a) promuovere la professione docente in generale; b) reclutare nuovi docenti da formare e, nel caso di docenti che hanno appena concluso il percorso formativo, spingerli a intraprendere la professione; c) incoraggiare i docenti in servizio a continuare ad insegnare e convincere ex docenti a tornare all'insegnamento.

Come si può notare dalla figura, **l'Italia** è tra quei paesi, situati in maggioranza nell'Europa dell'Est, che non ha messo in campo nessuna campagna per aumentare l'attrattività della professione.

Campagne nazionali o regionali per attrarre nuove reclute all'insegnamento, 2013/14



Fonte: Eurydice

Se in Francia, Regno Unito (Inghilterra) e Norvegia le campagne hanno attualmente come target i possibili futuri candidati alla formazione dei docenti, in Danimarca, Estonia, Lettonia, Lituania e Svezia sono destinate ad un più ampio pubblico.

In altri paesi sono state organizzate iniziative specifiche, come campagne pubblicitarie ad hoc, in un periodo di tempo limitato per prevenire la riduzione del numero di insegnanti e migliorare l'immagine e il riconoscimento della professione docente.

Link utili

[Banca dati EUROSTAT \(Ufficio statistico dell'Unione europea \(DB: Education Personnel\)\)](#)

[La professione docente in Europa: pratiche, percezioni e politiche, I Quaderni di Eurydice Italia n. 33, Unità italiana di Eurydice/Indire \(disponibile online\)](#)

[Teachers' and School Heads' Salaries and Allowances in Europe 2015/16, Eurydice \(disponibile online\)](#)